

ISSN: 1576-7787

CINZIA TANI: ENTRE VIDA Y OBRA LITERARIA

Cinzia Tani: from Life to Literary Works

Isabel Teresita TRUAN VERETERRA

Universidad de Oviedo

Fecha final de recepción: 29 de junio de 2021

Fecha de aceptación definitiva: 7 de octubre de 2021

1. BREVES NOTAS SOBRE LA AUTORA

Cinzia Tani pertenece a ese grupo de intelectuales italianas que han hecho de su intensa trayectoria vital y profesional un verdadero manifiesto a favor de la integración femenina en los múltiples ámbitos culturales en que participa activamente desde hace más de tres décadas.

Tani es una intelectual famosa en Italia por numerosas razones, entre ellas estar a la cabeza de la lucha contra el feminicidio y ser crítica con la sociedad que la rodea, siempre deseando paliar los problemas que la aquejan, como la violencia contra las mujeres o el acoso escolar, y darlos a conocer a su público a través de su escritura y de sus muchas manifestaciones públicas, implicándolo en su batalla contra las injusticias sociales. Precisamente por este motivo, han sido numerosos los reconocimientos que ha recibido por su denodada labor a favor de la cultura y de la sociedad italianas, entre ellos el nombramiento honorífico de Caballero de la República Italiana, en el año 2004.

En su fecunda producción literaria, la primera de sus muchas facetas, destacan tres líneas fundamentales: por una parte, el ensayo, en colaboración con especialistas del campo de la psicología y la psiquiatría, con en los que Cinzia Tani busca ofrecer ayuda a sus lectores para superar sus miedos y frustraciones porque, para ella, la vida debe ser un camino hacia la libertad y esta se logra dejando atrás los temores y los

secretos, sobre todo cuando estos esconden un hecho censurado por un entorno machista anclado en el pasado.

Asimismo, alcanza un gran éxito internacional en el campo de la biografía sobre mujeres asesinas, del que fue pionera en Italia, creando escuela fuera y dentro de sus fronteras, pues su repercusión abarca, de manera particular, todos los países de habla hispana. Con este género ha buscado romper moldes, especialmente el estereotipo de la mujer santa, como pilar de la moralidad, dado que todo su trabajo está orientado a lograr el equilibrio entre ambos sexos. Tal ha sido el éxito de estas biografías que la han llevado a realizar programas en radio y televisión de gran audiencia, además de guiones para cómics y para representaciones teatrales.

Su narrativa destaca, fundamentalmente, en lo concerniente a los temas históricos poco conocidos, elegidos como marco para el desarrollo de la trama, donde se observa otra seña de identidad de la autora, la inserción de algún crimen y el halo de misterio que envuelve todo el relato. Otra de sus constantes es la inclusión de personajes italianos como parte central de la trama, que interactúan con otros provenientes de las más diferentes culturas y lugares geográficos. Entre estos, destaca la imponente presencia de protagonistas femeninos, siempre en el centro de la acción. En todas las novelas de Tani abundan las mujeres que no dudan en dar un paso al frente, mujeres decididas y valientes, pero que, asimismo, se ven inmersas en sentimientos fruto de sus pasiones, como la culpabilidad o los celos.

Su segunda faceta, a la que accedió a través de la literatura, es la de presentadora de televisión y guionista, que ha llevado a cabo, durante más de treinta años, en programas culturales de gran repercusión y una nutrida audiencia. Un campo en el que lleva décadas mostrando y perfeccionando su talento como comunicadora, que plasmará también, con gran habilidad, en su escritura.

La docencia universitaria es la tercera faceta de Cinzia Tani, tanto sobre la sociología del delito, del que es una gran experta, como sobre las fuentes literarias que ella domina. Son numerosos los talleres de escritura con los que se vuelca, ayudando a su alumnado a publicar sus textos y animándolo a leer porque la lectura forma parte integrante de su vida y es fundamental para conocer el mundo que nos rodea y aprender a comunicarnos con los demás.

Todos estos rasgos que hemos resumido de la polifacética escritora y periodista italiana se reflejan en la entrevista que presentamos a continuación, en la que se evidencia cómo la escritura, la comunicación y el género son un tándem en la trayectoria vital y profesional de Cinzia Tani; un ejemplo de mujer intelectual moderna sobre la que todavía queda mucho por estudiar.

2. ENTREVISTA A CINZIA TANI

Quando e perché ha iniziato a scrivere?

Il primo ricordo che ho dell'infanzia è questo: avevo circa quattro anni e la nonna mi stava leggendo un libro seduta in poltrona. Io ero sul pavimento vicino alle sue

ginocchia e pensavo che quel libro avrei voluto scriverlo io. Ho sempre letto moltissimo, anche da piccola e contemporaneamente scrivevo. Ho scritto una commedia a undici anni che ho fatto rappresentare dalle mie compagne di scuola, ho mandato un raccontino a una rivista e l'hanno pubblicato: avevo tredici anni. Non ho mai smesso di scrivere.

Che cosa significa per lei la scrittura?

I libri sono la mia vita. In quasi tutti i lavori che ho fatto e faccio sono protagonista. La scrittura è il mio modo di esprimermi, di creare, di inventare, di far lavorare la mente e la fantasia, di concentrarmi. Amo cercare delle idee e dar loro vita in un libro. Amo trovare degli argomenti poco conosciuti o di cui si è scritto poco e raccontarli.

Quali sono gli autori e i generi principali che hanno ispirato le sue opere?

Nessuno mi ha ispirata. Ho un modo di scrivere che somiglia più a quello anglosassone che a quello italiano, mi hanno detto. Scrivo in modo cinematografico, se non vedo una scena davanti a me non riesco a descriverla. Ho avuto molti amori letterari, ma non sono stata condizionata da loro. Ho amato la letteratura russa, poi la francese e l'americana. Adesso cerco in tutte le letterature del mondo qualcosa di bello e quando trovo un autore che mi convince leggo tutte le sue opere.

Per chi e perché scrive? Ha un lettore ideale?

Il mio lettore ideale sono io. Cioè tutte le persone che come me in un libro vogliono trovare alcune cose: un intreccio forte, personaggi ben caratterizzati, colpi di scena, descrizioni sensoriali, introspezione psicologica, stimolo alla riflessione. Ma soprattutto un libro che ti prenda fino all'ultima pagina.

Con quali generi letterari si identifica di più e perché?

Io scrivo romanzi, saggi e biografie. La maggior parte di queste ultime sono vite di donne quasi sconosciute che la gente dovrebbe conoscere. I romanzi sono quasi tutti storici-noir. Ci sono però anche due libri per bambini e uno per adolescenti. Quindi direi che in generale i miei libri non appartengono ad alcun genere particolare. Non mi piace essere *schedata* in un genere perché non mi piacciono i generi. Non scrivo gialli (che fra l'altro non amo), ma nei miei romanzi c'è sempre un delitto, non scrivo libri sentimentali, ma ci sono amori e passioni, non rientro neppure del tutto nel genere storico perché c'è sempre un po' di noir. Ho uno stile e un modo di concepire le storie tutto mio.

Ha notato degli ostacoli nel mondo dell'editoria per il fatto di essere donna?

Mai. Neppure nel mio lavoro alla RAI o in altri lavori che ho svolto e svolgo. Come donna ho subito ricatti subdoli: se stai con me ti aiuto a pubblicare il libro, se stai con me faccio il tuo programma... Ma solo nei primi anni. Poi non è più successo.

Pensa che le scrittrici, attualmente in Italia, abbiano la stessa diffusione degli scrittori?

Assolutamente sì. Adesso. Prima non era così. Se pensiamo che Grazia Deledda doveva scrivere di nascosto e che fino a un po' di tempo fa le donne in Italia non vincevano mai i premi importanti, c'è stato un grande cambiamento, dovuto soprattutto al fatto che i *grandi* lettori sono donne e spesso preferiscono romanzi scritti dalle donne. Sono più intensi, più concentrati sull'introspezione psicologica, raccontano meglio il *femminile* del mondo. Consideriamo che nel passato, a parte Anna Karenina, Madame Bovary e poche altre, non c'erano protagoniste femminili nei romanzi. Adesso molti autori danno importanza ai personaggi femminili.

Quale delle sue tante sfaccettature metterebbe in rilievo? Quella da scrittrice, quella da professoressa universitaria, quella da conduttrice radiofonica o televisiva?

Io sono una scrittrice che per vivere, in Italia, ha dovuto lavorare in altri campi. Ma tutto quello che ho fatto e faccio riguarda sempre la cultura e in particolar modo i libri. Ho fatto programmi di teatro, di cinema, di cultura generale. Non amo tanto lavorare in televisione, truccarmi, vestirmi per il programma, portare tacchi alti... Se l'ho fatto è solo perché i programmi mi piacevano. In *Visioni Private* ho intervistato a casa mia cinquecento personaggi importanti della cultura, scienza, spettacolo. È stato bellissimo. Mi piace molto insegnare ai ragazzi della *Luis* (Libera università internazionale degli studi sociali). Quando cominciano non sanno scrivere e non leggono. Io porto dispense, faccio fare esercizi divertenti, regalo libri... Alla fine i loro commenti sono entusiasmanti.

Considera che si possano separare dal suo percorso letterario gli altri suoi percorsi professionali o, invece, si complementano?

Si complementano. Le trasmissioni radio-televisive sono culturali e nei corsi insegno metodi di scrittura. Quindi i libri sono sempre al centro dei miei impegni.

Premiopoli, una descrizione dettagliata non esente d'ironia, è il suo primo libro edito dalla Mondadori, editrice della maggior parte della sua produzione letteraria. Segna un inizio di cambiamento nella sua narrativa?

Premiopoli segna l'inizio della mia storia saggistica alla Mondadori. Poi ho cominciato a scrivere romanzi sempre per la Mondadori e le biografie per la Rizzoli.

Considera scrivere per la Mondadori un passo avanti per le sue opere, tenendo conto delle difficoltà di pubblicare per le donne scrittrici? Che cosa rappresenta per lei scrivere per una casa editrice così importante?

Una volta era bello scrivere per la Mondadori. L'ufficio stampa ti seguiva e così i dirigenti. Adesso anche le grandi case editrici fanno fatica a seguire i singoli scrittori tanto che pago una ragazza che mi aiuti nella promozione. Scrivere per le grandi case editrici oggi è importante solo per la distribuzione.

Ora, col passare degli anni, dopo aver vinto importanti premi come il Campiello e aver ottenuto tanti altri riconoscimenti, crede che Premiopoli sia ancora significativo? Continua a pensare allo stesso modo per quanto riguarda i premi?

Penso molto male dei premi letterari in Italia. Siamo il paese che ne ha di più, ma sono quasi tutti condizionabili. Lo *Strega* prima di tutto visto che molti dei votanti pubblicano libri, quindi la loro casa editrice spesso pretende i loro voti per concentrarli su un candidato. Gli unici premi in cui credo sono quelli medi, in cui c'è una giuria di lettori non influenzabile.

Sognando California e I mesi blu sono stati pubblicati da Marsilio. Fu la sua prima opzione o pensò ad altre case editrici?

Ero sconosciuta e avevo provato con diverse case editrici che non mi risposero. Mi contattò Cesare De Michelis proprietario della Marsilio, oggi purtroppo scomparso. Era un grande editore, mi disse che era interessato al mio romanzo, ma mi chiese di scriverlo da capo con i suggerimenti della sua editor.

In Sognando California è evidente la sua attenzione per l'universo materno. Che rilevanza ha la maternità nelle sue opere? Che rapporto ha con la parte del romanzo in cui la protagonista desidera far parte di sua madre, impossessarsi di lei, mangiarla perché le appartenga totalmente?

Non tratto quasi mai bene le madri e i padri, forse perché anche io li avrei voluti diversi da come sono stati. A un certo punto ho sentito il desiderio di scrivere di un grande amore fra un padre e una figlia e l'ho fatto ne *Il capolavoro*. Lui, nonostante il suo passato, è il padre che mi sarebbe piaciuto avere.

Nel prologo alla riedizione di Sognando California parla delle tecniche di scrittura e sostiene che il suo primo romanzo le contraddice, poiché fino a un certo punto è autobiografico. Gli studiosi di letteratura femminile affermano che l'autobiografia sia una delle sue caratteristiche. C'è qualcosa di autobiografico nelle sue opere?

Assolutamente no. Mai. Insegno proprio questo: lo scrittore deve viaggiare con la fantasia, creare mondi, realtà, personaggi. In *Sognando California* la storia era in parte autobiografica, ma pochi hanno capito che la protagonista non sono io, io sono la madre, quella è la parte reale. Ho pensato: se tornando dalla mia esperienza a Los Angeles avessi una figlia e lei scoprisse... etc. Quindi la madre sono io e la figlia è inventata. Un'autobiografia a metà. Mai più ripetuta. Io non sono in nessun altro dei miei libri! Quindi rispondo con le parole usate da Dostoevskij nell'*Adolescente*: «D'una cosa, però, sono assolutamente convinto, che se anche dovessi campare fino a cent'anni, un'autobiografia non la stenderò più di certo. Bisogna essere troppo sfacciatamente innamorati di se stessi, per parlare, senza vergognarsene, della propria persona». È vero, le donne scrivono spesso in modo autobiografico e sono i libri che non sopporto: la morte della mamma, la morte del padre, com'era la nonna, com'era

la tata, cosa si mangiava in casa, amori infelici, etc. Ritengo che nessuna vita vale la pena di essere raccontata più di un'altra, a meno che l'autore non racconti imprese eccezionali: scalare una montagna, attraversare l'oceano in barca a remi, sopravvivere nei campi di concentramento, etc.

Sia ne Il bacio della dionea che in Sognando California la madre si chiama Marzia. È casuale? In entrambi i casi, è un modello di donna irraggiungibile dalle proprie figlie. Identifica la maternità con questo tipo di donna?

Avrei voluto chiamarmi Marzia. Mi sento proprio una Marzia! Mi piacerebbe usare spesso questo nome. Non identifico la maternità con questo nome visto che in *Sognando California* la Marzia-madre sono io.

Ci sono altre coincidenze nei nomi dei protagonisti delle sue opere: Marc, ad esempio. Ha qualche significato la scelta dei nomi?

La scelta dei nomi è molto importante nei romanzi. Simenon sceglieva dei nomi e cognomi dall'elenco telefonico e poi li ripeteva ad alta voce diverse volte per capire se si adattavano ai personaggi che aveva in mente. Anna Karenina, Sherlock Holmes, Dorian Gray, Raskolnikov, Sheherazade... non sono nomi scelti a caso. Io cerco di solito nomi corti per i protagonisti e scelgo quelli che cominciano per consonante per evitare casi come: ed Elisa, ad Angela etc. Poi li ripeto diverse volte a voce alta per capire se sono giusti per i personaggi che dovrebbero portarli.

Dopo il successo di Sognando California, fu assunta per lavorare in televisione. Arrivò, quindi, al mondo della televisione attraverso la letteratura?

Sì! Avevo presentato *Sognando California* a Mixer Cultura di Giovanni Minoli. Quell'estate lui e i suoi autori cercavano una giovane scrittrice, fisicamente carina, che facesse da contr'altare al conduttore Arnaldo Bagnasco dal Caffè della Pace dietro Piazza Navona. Pensarono a me e mi chiamarono.

Come influisce la televisione nella sua produzione letteraria? Pensa che letteratura e televisione s'influenzano a vicenda?

La televisione non influisce minimamente sulla mia produzione letteraria eccettuate le serie televisive. Sono una *drogata* di Netflix e vedo tutte le serie. Alcune meravigliose. Questa è l'unica televisione che vedo. Quindi posso dire che un po', ma solo un po', il cinema e alcune serie possono stimolarmi.

Considera che la comunicazione scritta sia un tutto con quella verbale o si completano a vicenda?

La cosa che devono avere in comune è il ritmo. Io lavoro in una bella trasmissione radiofonica di Radio Uno, si chiama *Mangiafuoco* e divido le puntate con lo

scrittore Luca Bianchini. Una settimana io e una settimana lui dobbiamo mandare degli interventi letterari registrati su vari argomenti. Ecco allora che la comunicazione scritta poi diventa verbale. Lo stesso vale per le interviste televisive. È importante scrivere delle buone domande per ottenere un buon risultato.

La donna e le sue inquietudini trovano sempre uno spazio privilegiato nelle sue opere... Perché questa scelta? Possiamo parlare di una letteratura femminista?

In un certo senso sì. Cerco di far conoscere donne che sono state importanti per la storia dell'umanità e vengono ricordate raramente. Così è stato per *Donne Pericolose*, in cui ho raccontato le storie delle donne spie nella prima e seconda guerra mondiale. Eroine di cui non si rammentano neppure i nomi. Lo stesso è stato per le compagne dei geni in *Darei la vita*. Mi dava fastidio la frase: dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. Perché *dietro*? mi sono chiesta. Così ho cercato la storia di alcune compagne di uomini importanti per capire come avessero vissuto. Però consideriamo che ho scritto anche *Assassine*, dove le donne sono delle criminali. L'ho fatto perché in quell'epoca ancora nessuno aveva il coraggio di scrivere di donne omicide. Quindi diciamo che cerco di riempire dei vuoti storici femminili, sia con i romanzi che con le biografie.

*Una parte importante della sua produzione è dedicata alla narrazione e alla presentazione degli aspetti psicologici di donne assassine e di omicidi commessi da loro. Potrebbe spiegare le ragioni di questa scelta? Come le venne l'idea di scrivere *Assassine* e perché decise di scrivere su una serie di donne che uccidono?*

Ero con un fidanzato a Londra. Lui aveva un appuntamento e mi lasciò nella libreria *Murder One*. Ero stanca e mi sono seduta per terra davanti a un grande scaffale. C'erano tutte storie di donne assassine, enciclopedie intere. Mi sono chiesta come mai in Italia non ci fosse niente del genere e ho comprato molti di quei libri. Andai poi a cena con il direttore della Mondadori e gli dissi soltanto un titolo: *Assassine*. Lui mi rispose subito di sì.

Che rappresentò questa collezione di racconti per la sua carriera sia da scrittrice che da conduttrice e regista?

Assassine ha avuto un grandissimo successo. È stato pubblicato anche in Spagna: *Aseñas*. Poi è diventato una trasmissione bellissima per Rai Uno: *Assassine*. Inoltre avevo raccolto tanto di quel materiale da scrivere in seguito *Coppie Assassine*, *Nero di Londra*, *Amori Crudeli* e *Io sono un'assassina*.

La creazione di esistenze scabrose e tormentate, siano esse criminali o vittime (Nero di Londra, Coppie Assassine, Amore Crudeli, Mia per Sempre), o donne che hanno generosamente dato le loro vite per un ideale o per amore (Donne Pericolose, Darei la vita), sono il prodotto della sua creatività applicata all'insegnamento e alla comunicazione?

Ho scritto *Mia per sempre* perché sono in prima linea nella lotta contro il femminicidio. Vado spesso nelle scuole a parlarne. Per quanto riguarda *Assassine* l'ho scritto perché nessuno l'aveva mai fatto nel nostro paese. Per queste storie come per le biografie è molto importante la ricerca. Leggo in inglese, spagnolo, francese e sto studiando il tedesco. È importantissimo perché i libri che mi servono non li trovo quasi mai in italiano. Per ogni donna di cui racconto la vita leggo almeno quattro o cinque libri, a volte di più. Lo faccio perché spesso gli autori dicono cose diverse e io cerco di scoprire qual è la versione più aderente alla realtà. Poi c'è anche la parte creativa in cui immagino dialoghi che non ho trovato da nessuna parte, ma sono coerenti con i libri letti. Per quanto riguarda l'insegnamento e la comunicazione uso lo stesso sistema utilizzato nei libri. Narro... in modo accattivante, con ritmo, le pause giuste, la suspense, la riflessione...

Donne che si ribellano, donne coraggiose, donne che non si arrendono... Che cosa hanno in comune le sue protagoniste?

Proprio questo. Sono donne che non si arrendono mai, nel bene e nel male. Donne forti, determinate, coraggiose. Spesso molto moderne anche se vissute in secoli passati. Perché sono certa che anche nel Duecento (la mia Flora ne *Lo stupore del mondo*, il libro su Federico II) le donne avevano la stessa voglia di libertà, emancipazione, autodeterminazione, che hanno adesso.

Quali tratti del suo carattere considera di aver trasmesso alle donne dei suoi romanzi? C'è in loro qualcosa di lei? Ha qualche protagonista favorita?

Le mie protagoniste sono il contrario di come sono io. Loro sono coraggiose e io paurosa. Sono socievoli e io un'orsa. Hanno storie d'amore importanti e io ne ho avuta una peggio dell'altra. Hanno ideali o passioni travolgenti, lottano per qualcosa o contro qualcosa. Io sono un po' vigliacca, ho paura dei conflitti, sono compiacente, dico sempre di sì... Insomma, non mi piaccio molto mentre loro mi piacciono moltissimo. Sono come vorrei essere.

Lasciando da parte le sue prime opere, che potremmo considerare contemporanee al momento della loro stesura, come la trilogia degli Asburgo e Lo Stupore del mondo, le altre sue opere sono ambientate o cominciano nella prima metà del secolo XX. Perché ha scelto quel periodo? Considera più produttivo lo sguardo verso il passato più recente?

Trovo che i secoli più importanti nella storia dell'umanità siano il sedicesimo e il ventesimo. Al Cinquecento ho dedicato la trilogia *Il volo delle Aquile* e al Novecento diversi romanzi. È una storia, quella della prima parte del Novecento, veramente

interessante, con tante cose ancora da scoprire e molte fonti a cui attingere. La guerra civile in Spagna, il nazismo sono eventi che mi affascinano dal punto di vista narrativo.

Tutte le sue opere narrative, seppure di finzione, sono documentate in modo molto approfondito e risultano estremamente verosimili. Ho letto come realizza le sue indagini. Crede che consultare fonti in molte lingue di diversi paesi abbia contribuito a dare lucidità e verosimiglianza al quadro storico in cui inserisce la trama? Quanto è importante viaggiare per la stesura dei suoi romanzi?

Ho già detto quanto siano importanti le ricerche sui libri. Trovo anche volumi rarissimi, giornali dell'epoca, confessioni, autobiografie, film, documentari, tutto è importante per farmi immergere nella storia che voglio raccontare. Per me è ugualmente necessario fare sopralluoghi nei paesi in cui ambiente le storie. Per *Il Bacio della Dionea* sono stata mesi in Messico, per *La Storia di Tonia* un mese e mezzo in Australia, per *Sole e ombra* ho vissuto a lungo tra Madrid, Barcellona, Toledo e Talavera de la Reina... Nei sopralluoghi mi vengono le idee, vedo i posti che voglio descrivere, gli animali, la gente, le case, le città, i negozi... sento gli odori, i profumi... trovo libri che mi ispirano e non troverei da nessun'altra parte.

Quali sono le parti in cui utilizza di più l'immaginazione e perché?

Gli intrecci sono sempre tutti miei. In libri come *Sole e ombra* (sulla guerra civile spagnola), *Lo Stupore del mondo* (su Federico II), *Il bacio della Dionea* (sulla rivoluzione messicana) e altri, solo lo sfondo è storico, ma i personaggi (a parte quelli veri che però non sono protagonisti) sono miei. Quindi nei romanzi potrei dire che il 45% di quello che succede è frutto della mia immaginazione. Nella trilogia sugli Asburgo, invece, direi che il 50% riguarda personaggi di invenzione e 50% personaggi veri.

*I suoi saggi in collaborazione con lo psicologo Rosario Sorrentino, sia *Panico che Rabbia*, sono stati rieditati parecchie volte. Addirittura, *Panico* è passato alla collezione dei best sellers. Crede che questo successo si debba alla loro forma dialogica? Ritiene di essere stata intuitiva nel porre delle domande adeguate con le quali il lettore si identifica?*

Rosario Sorrentino è un bravissimo neurologo che mi ha fatto riprendere l'aereo dopo vent'anni che lo evitavo per gli attacchi di panico. Moltissime persone soffrono di attacchi di panico e credo che soprattutto questo abbia determinato il successo del libro. Ovviamente anche la forma di dialogo di *Panico* e *Rabbia* aiuta la lettura: è svelta, ritmata, intensa, interessante per gli argomenti di grande attualità di cui trattiamo.

Questa collaborazione, iniziata precedentemente con Luigi De Maio nella radio e in televisione e che ha prodotto dei libri sui temi trattati (Segreti delle donne e Amori al bivio), che importanza ha avuto per lei? Ne è scaturito qualche personaggio per i suoi successivi romanzi?

Con Luigi De Maio ho scritto anche un libro sulle fobie e quello mi è servito per *La capobanda*, dove i ragazzi oltre che il bullismo devono combattere proprio le loro fobie. In generale gli argomenti trattati con De Maio e Sorrentino mi sono serviti per l'approfondimento psicologico dei miei personaggi.

Le sue descrizioni dei paesaggi raggiungono la perfezione, tuttavia non sono molto abituali nelle sue opere. Vorrei ricordare la bellezza descrittiva di Perito Moreno e della Montagna Sacra Australiana Uluru. Perché ci sono poche descrizioni nei suoi romanzi?

Che scelta fantastica! Sono due posti in cui sono stata davvero felice. Ho visto Uluru di notte, di pomeriggio, all'alba, assistendo a tutti i cambiamenti di luci e colori e ho scalato (con i ramponi) il Perito Moreno. Esperienze meravigliose, forse per questo le ho descritte più a lungo. Ma questa osservazione mi è molto utile per i miei prossimi romanzi! Metterò più descrizioni!

Alcuni dei suoi romanzi sono ambientati in Spagna, tra cui Sole e ombra, tradotto anche in spagnolo. Perché proprio la Spagna? Ha qualche motivo in particolare?

Amo profondamente la Spagna che conosco molto bene. Mi sarebbe piaciuto nascere in Spagna più che in Italia. Per questo ho scritto *Sole e Ombra* e anche questa trilogia sugli Asburgo in realtà è l'apoteosi della Spagna. I tre libri sono ambientati soprattutto in Spagna che nel Cinquecento era il paese più potente del mondo. E poi adoro gli spagnoli, sono il mio popolo preferito! Trovo che sia il più bello del mondo. Donne e uomini. E la lingua! In assoluto quella che mi piace di più leggere e ascoltare.

Rosso, è la raccolta di racconti che si allontana dalla sua abituale narrativa, ha qualche rapporto con Sole e ombra?

No. *Rosso* è una antologia di racconti brevi. Sono tutti ambientati in Italia negli anni in cui viviamo. L'unica cosa che hanno in comune con *Sole e Ombra* e altri romanzi sono le protagoniste, tutte donne.

Ha scritto due racconti per bambini: La mela e Tutti a bordo!, entrambi su personaggi famosi. Sono racconti scritti per creare coscienza di genere?

La mela era un'idea che avevo da tempo. La mela è l'oggetto che unisce più di ogni altro moltissimi personaggi storici e dell'immaginario collettivo. Adamo ed Eva, Newton, Paride, La strega cattiva, Guglielmo Tell etc. Ha avuto molto successo ed è diventato un balletto itinerante nei maggiori teatri italiani con più di cento

bambini-ballerini. L'ho visto diverse volte e mi sono sempre commossa. È piaciuto alle scuole perché è un libro che diverte insegnando. I maestri possono parlare di Paride e la guerra di Troia, di Newton e le sue scoperte... *Tutti a bordo* l'ho scritto seguendo la stessa idea: un nonno, ex capitano di marina, invita per una serata tutti i suoi amici che hanno a che fare con il mare e li presenta ai suoi tre nipotini. Ecco quindi il Corsaro Nero, Achab, Ulisse, la Sirenetta, Noé, Robinson Crusoe, Gulliver, Wellington, etc. In entrambi i libri ho messo in risalto il rapporto fra nonno e nipoti.

Il suo ultimo libro, La Capobanda, mostra una preoccupazione per un fenomeno sociale in crescita: il bullying. L'ha scritto per contribuire a vincere questo flagello sociale? Crede nella letteratura d'impegno e nel ruolo sociale dell'intellettuale?

Ho scritto *La Capobanda* dopo essere stata per anni in tante scuole a presentare i miei libri. Ho conosciuto tanti ragazzi. Il bullismo sta aumentando vertiginosamente con la possibilità per alcuni giovani di rendere visibili i loro atti malvagi attraverso la rete e i social. È importante parlarne ma anche cercare delle soluzioni. Per me una delle soluzioni possibili è l'amicizia. I bulli non sono cattivi da soli, ma quando fanno parte del branco, quindi anche le vittime non dovrebbero rimanere sole, ma formare un gruppo solidale. Non pensavo che avrebbe avuto tanto successo questo piccolo libro, ma hanno cominciato a chiamarmi decine di scuole che lo hanno fatto leggere agli studenti per parlarne con loro.

La sua incursione nel cinema con La prima notte della luna ha comportato un ritorno al suo primo lavoro come sceneggiatrice. Come valuta questa esperienza?

Ho voluto ripubblicare il libro nell'anniversario dello sbarco sulla luna. Era un racconto di *Amori Crudeli*. Allora scrivevo di delitti nella saggistica Mondadori e volevo tornare ai romanzi (Marsilio aveva pubblicato i primi due), ma il direttore mi disse che non era facile passare da un settore all'altro della casa editrice, quindi dalla saggistica alla narrativa. Mi disse così: «scrivi solo sette storie molto approfondite, sei vere e una la inventi tu. Non lo diciamo a nessuno e vediamo cosa succede». Scrissi sei storie vere e la settima, ambientata a San Pietroburgo, la inventai. Durante la presentazione Andrea Camilleri disse che le storie erano belle, ma *La prima notte della luna* era bellissima e si aspettava che scrivessi un grande romanzo che mi avrebbe presentato. Il direttore era presente e mi fece l'occhiolino. Successivamente la Mondadori pubblicò il mio romanzo *L'insonne*. Poi *La prima notte della luna* è diventata un film e io ho scritto la sceneggiatura con il regista. Non voglio scrivere sceneggiature, non in Italia. Non mi piacciono i film italiani, i registi, gli attori, le storie, gli sceneggiatori. Avevamo un grandissimo cinema nel passato, ma è morto. Se potessi scrivere una serie televisiva per Netflix tornerei alle sceneggiature, altrimenti no.

Scrivere e insegnare a scrivere è, in un certo senso, insegnare a creare? Che rappresenta per lei insegnare a scrivere? Si sente come i pittori che facevano scuola? Crede possibile che stia nascendo una generazione di futuri scrittori in stile Tani? Che cosa significherebbe per lei?

Alla *Luiss* ho studenti che dopo il corso universitario vengono a iscriversi ai miei corsi privati nella libreria Mondadori di Via Piave a Roma e ho persone che mi seguono anche da diciotto anni. Sono laboratori con persone di tutte le età e le professioni e da quando sono con me hanno pubblicato quasi tutti qualcosa. Racconti in antologie, romanzi e saggi. Almeno cinquanta. Nessuno di loro imita il mio stile, ma riesco a seguirli tutti, a stimolarli, a sbloccarli quando smettono di scrivere, a dare suggerimenti, a coinvolgere tutti nelle soluzioni delle *impasse*. Poi correggo, e correggo e correggo i loro libri. Quando sono pubblicati scrivo le prefazioni e poi li presento in libreria. Durante i corsi mando loro dispense (ne ho per almeno duecento lezioni) ed esercitazioni che poi alcuni inseriscono nei loro libri. Li seguo passo passo e sono felice più quando pubblicano loro che quando pubblico io. Questo è insegnare a creare? Forse sì. Comunque non li lascio mai soli e loro continuano a venire al laboratorio. Alcuni se ne vanno e poi tornano magari dopo uno o due anni. Vengono anche da fuori, da Milano, da Viterbo, da Gaeta, solo per seguire le lezioni.

Nel corso della sua ampia carriera di scrittrice, la sua casa editrice è praticamente sempre stata la Mondadori e le case editrici delle quali è azionista maggioritaria, come Piemme o Sperling & Kupfer. Come è il rapporto tra editrice e scrittore? Fino a che punto influisce l'editrice nella scelta delle tematiche dei suoi libri? La sua creazione letteraria è condizionata dalla casa editrice?

Consideriamo anche che la Rizzoli da qualche tempo si è unita alla Mondadori. Quindi, sì, scrivo soprattutto per la maggiore casa editrice italiana. Anni fa avevo un bellissimo rapporto con molte persone della Mondadori, adesso è tutto cambiato. La Mondadori, in un paese come l'Italia in cui non si legge e si scrive troppo, cerca di sopravvivere pubblicando tantissimi libri, sperando che uno abbia successo come *Le sfumature di grigio* (terribile!) e possa sostenersi per un anno con una sola opera. Per questo non mi riconosco più nelle sue scelte e non ho più rapporti con quasi nessuno dei dirigenti. Quelli che conoscevo sono passati ad altre case editrici e coloro che ci sono ora non hanno più un rapporto di scambio e di stimolo con gli autori.

Considera la possibilità di fare una serie televisiva della trilogia Il volo delle aquile? Che altro suo romanzo considera adeguato per il cinema?

Vivo in Italia. Molti miei romanzi potrebbero diventare film e *Il volo delle aquile* sarebbe una serie perfetta. Ma, ripeto, vivo in Italia, dove si fanno solo film a basso costo su mafia e camorra o sulle storie private di registi e sceneggiatori.

Lo stupore del mondo è *il suo unico romanzo ambientato nel Medioevo. Quale fu la motivazione per scrivere su quel periodo?*

In quel periodo la Mondadori mi aveva chiesto un romanzo ambientato nel lontano passato e io ho scelto come protagonista l'uomo che ho più amato e ammirato nella mia vita: Federico II di Svevia. Personaggio meraviglioso, coltissimo, intelligente, pacifico (vinse una Crociata senza spargere sangue), affascinante, aperto a tutte le religioni e a tutti i popoli.

Che significa per lei il suo ultimo romanzo, La capobanda?

Ho voluto raccontare in un romanzo per ragazzi i loro principali problemi. Il bullismo e tutta una serie di paure e manie: paura del buio, paura di parlare in pubblico, paura dei luoghi affollati, paura dello sporco, mania dell'ordine... È un libro che dovrebbe aiutare i giovani che hanno queste difficoltà. Nel libro la protagonista, Clarissa, con l'aiuto di Alex (un *hikikomori*: ragazzi che vivono chiusi in camera e interagiscono solo attraverso il computer) aiuta i compagni a trovare un punto diverso da cui guardare le loro paure e manie, a trasformarle quasi in dei poteri.

Dopo aver concluso la sua trilogia sugli Asburgo, Il volo delle aquile, che altri progetti ha in mente?

Prima uscirà il libro di biografie per la Rizzoli. Si chiamerà *Stelle e Assassine*. Sono dieci coppie di donne nate nello stesso anno, una è diventata una criminale e l'altra una stella. Contemporaneamente comincerò a scrivere il prossimo romanzo che sarà ambientato in Alaska. Ci sono stata quest'estate e voglio raccontare, oltre all'intreccio di fantasia, il disastro della Exxon Valdes, quando la grande petroliera si scontrò con un iceberg distruggendo flora e fauna del paese.

Quale dei suoi romanzi preferisce, quale le ha dato più soddisfazioni e perché?

Quelli che preferisco sono *L'insonne*, *Sole e Ombra*, *La storia di Tonia* e *Il Capolavoro*. *L'insonne* e *Il Capolavoro* parlano di nazisti. Nel secondo ho raccontato i collegamenti fra criminali nazisti e dittatura argentina. *Sole e Ombra* mi ha dato moltissime soddisfazioni anche per il Premio Campiello e la traduzione in spagnolo. *La storia di Tonia* mi ha fatto scoprire l'Australia, uno dei paesi che amo di più al mondo. In questi quattro romanzi ho amato moltissimo le protagoniste! Donne che hanno sofferto, intelligenti, determinate, passionali, forti, ma anche vulnerabili quando si tratta di sentimenti. Il mio ideale di donna!

Si può affermare che lei sia una donna dalle molte sfaccettature, comunicatrice e impegnata con la società. Quali sono le sue preoccupazioni sociali? Che cose le piacerebbe cambiare nella società del secolo XX?

Prima di tutto vorrei che si facesse molto di più per combattere il femminicidio, fenomeno aberrante. Sembra impossibile che nel 2020 ci siano ancora, nel mondo

occidentale, donne massacrate, emarginate, picchiate, insultate, umiliate dai loro compagni ed ex compagni. Più in generale se avessi la bacchetta magica eliminerei tutti gli estremismi religiosi, di qualunque religione. I peggiori atti criminali vengono commessi in nome della religione che secondo me dovrebbe essere più privata che collettiva. L'idea che sciiti e sunniti (quindi appartenenti alla stessa religione) o nel passato, cattolici e protestanti (sempre appartenenti alla stessa religione) possano combattersi mi fa impazzire di rabbia. Sono stata recentemente in Iran per scoprire che un magnifico paese, negli ultimi decenni a causa dell'estremismo religioso, sia tornato al Medioevo. Per non parlare dell'Arabia Saudita che è peggio. La situazione delle donne è terrificante. E poi vai negli Emirati Arabi (stessa religione) e trovi la libertà di scelta, donne emancipate, donne che girano in shorts oppure velate, dipende da loro. L'altra cosa che per me dovrebbe essere inammissibile è vedere in Italia –uno Stato moderno, emancipato, ricco, paragonato ad altri paesi– tanta povertà. Come si può permettere che un uomo, dopo aver pagato le tasse tutta la vita, perda il lavoro e la famiglia e sia costretto a dormire per la strada e a vivere di elemosina? Ci sono tante famiglie che non hanno un tetto, gente che dorme in macchina, persone che non possono pagarsi le medicine... Come può un governo europeo del ventunesimo secolo tollerare una simile realtà?

Dopo la sua brillante carriera, i premi ricevuti, l'essere stata nominata cavaliere della Repubblica Italiana per meriti culturali, si può dire che i suoi sogni e i suoi obiettivi si sono realizzati?

Direi di sì. Vorrei semplicemente continuare a fare quello che faccio. Ma ci sono sempre sorprese come quella di una magnifica docente dell'Università di Oviedo, Isabel Truan, che ha scelto proprio il mio lavoro per la sua tesi dottorale!